

ELPINICE,

E

VOLOGESO

DRAMMA SERIO

PER MUSICA

*Di Domenico Piccinni*

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO ALIBERT

DETTO DELLE DAME

Il Carnevale dell' Anno 1806.



IN ROMA,

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.

---

*Con Approvazione.*

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri  
Palatii Apostolici Magistro.

*Benedictus Fenaja Congregationis Missio-  
nis Archiep. Philippen. Vicesgerens.*

---

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Præd. Sac.  
Pal. Apostol. Magister.

ARGOMENTO. <sup>3</sup>



**I**L Romano Imperatore Lucio Vero, disfatti avendo i Parti va in Efeso, ove tra gli altri Prigionieri viene a lui condotta Elpinice Regina di Armenia già promessa in Isposa a Vologeso Re de Parti, creduto nella battaglia estinto. L'aspetto nobile, e vago di questa Prigioniera fa obbliare a Lucio la Fede, da lui prima giurata a Lucilla figlia di Marcaurelio suo collega nell'Impero, onde invaghitosene perdutoamente, la destina sua Sposa, ma intanto, che questa infelice ascolta suo malgrado le offerte del Vincitore, vedesi presso il sospirato Amante, il quale sopravvivo alla disfatta de' suoi, dimorava in Efeso in mentite spoglie. Or mentre Lucio con preghiere aspira al fine da lui bra-

4  
mato, vien sorpreso dall' impen-  
sato arrivo di Lucilla. Il forte  
animo, però, de' due prigionie-  
ri, i furori di Lucio contro di  
loro, e le disperate intraprese di  
Lucilla, mal soffrendo vedersi ad  
una straniera posposta, formano  
il progresso della presente Azio-  
ne, che succede in Efeso, e pro-  
priamente nell' Imperial Palagio,  
e sue vicinanze. Il Lucio Vero  
del Chiarissimo Apostolo Zeno è  
stato il modello del Dramma pre-  
sente.

5  
PRIMO BALLO EROICO  
PANTOMIMO IN CINQUE ATTI, INTITOLATO  
LI SACRIFIZJ INDIANI.

SECONDO BALLO COMICO

Che ha per titolo  
L' EQUIVOCO DELLE MUCIGLIE.

Inventati, e diretti dal Celeberrimo

SIG. GAETANO GIOJA,

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

*Primi Ballerini Serj Assoluti*

La Sig. Carolina Pitrott. | Il Sig. Gaetano Gioja  
Il Sig. Raimondo Fi- | danza. | sudetto.

*Primi Grotteschi a Vicenda*

La Sig. Dupen Viganò. | La Sig. Nunziata Evan-  
Il Sig. Gaetano Fissi. | gelisti.  
Il Sig. Luigi Costa. | Il Sig. Paolo Merzi.  
Il Sig. Gioacchino Bor-  
gonzoni.

*Secondi Ballerini*

La Sig. Rosa Loni Fissi. | Il Sig. Vincenzo Oldrini.

*Prima Ballerina fuori di Concerti*

La Sig. Raffaella Tarzia.

*Ballerino per le Parti  
Serie*

Il Sig. Luigi Marchiò.

*Ballerino per le Parti  
Comiche*

Il Sig. Felice Ceruti.

Con num. Ventiquattro Ballerini di Concerto,  
e Quaranta Comparsa.

*Primo Violino* Sig. Francesco Vistarini.

## A T T O R I.

LUCIO VERO Imperatore promesso Sposo a Lucilla Amante di Elpinice.

*Il Sig. Giacomo Davide.*

ELPINICE Regina di Armenia promessa Sposa a Vologeso.

*La Sig. Francesca Festa Maffei.*

VOLOGESO Re de' Parti promesso Sposo ad Elpinice.

*La Sig. Eufemia Eckart.*

LUCILLA figlia dell'Imperator Marcaurelio.

*La Sig. Giuseppa Poli.*

AQUILIO Legato Romano.

*Il Sig. Luigi Zambelli.*

TERAMENE confidente di Lucio, Amante di Lucilla.

*Il Sig. Annibale Caporali.*

CORO di Efesiani.

SOLDATI Romani.

La Musica è del Celebre Maestro di Cappella Napolitano Sig. Giacomo Tritto primo Maestro del Real Conservatorio della Pietà de' Turchini di Napoli.

*Si noti, che i versi virgolati non si cantano per la brevità, e quelli in carattere corsivo sono stati suppliti per altrui compiacimento dal Poeta del Teatro, siccome anche per l'istesso oggetto si sono dovuti fare alcuni cambiamenti &c.*

*Primo Violino Sig. Giovanni Landoni.*

*Le Scene saranno tutte nuove, disegnate, e dipinte dal Sig. Luigi Tasca Celebre Architetto, Pittore Teatrale, ed Accademico Fiorentino.*

*Il Vestiario sarà tutto nuovo inventato, e diretto dal Sig. Federico Marchesi.*

## ATTO PRIMÓ.

### SCENA PRIMA.

Gran Piazza della Città di Efeso.  
Magnifico Arco Trionfale nel mezzo.  
*Lucio Vero trionfante sul Carro, preceduto da Soldati Romani, seguito da Prigionieri Parti.*

*Teramene tra Ministri Imperiali, e Popolo Efesiano.*

*Coro*

**G**odi, o grande invito Augusto,  
Della Patria onore, e speme.

Al tuo piede avvinto freme  
Debellato il Parto altier.

Roma esulti al lieto avviso,

E addoppiando a te gli onori,  
Sia di sprone agli altrui cori  
Gir sul nobil tuo sentier.

*Luc.* Ah! se appien fedeli, e grate  
Mi serbate ognor vostr' alme,  
Tra di noi novelle palme  
Si vedranno germogliar.

*Coro.*

Non temer ne andrem da forti

A sfidar perigli, e pene:

Tutto il sangue dalle vene,

Fidi a te saprem versar.

*Durante il secondo Coro scende Lucio dal Carro.*

A 4

*Luc.*

*Luc.* Campioni illustri, onor del Tebro, e  
 Poichè propizj i Numi (speme:  
 Piena vittoria a noi donaro; e invano  
 Il formidabil Parto  
 Ritentò i sforzi suoi, che in rotta andonne  
 Innanzi a la Vittrice Aquila altera,  
 E Vologeso istesso  
 Nella vil fuga sua rimase oppresso:  
 E poichè tutti ho pieni  
 Della Patria i doveri,  
 Or null' altro desio,  
 E in ciò mia mente più non siavi ascosa,  
 Che a voi dare un' Augusta, a me una Sposa.

*Ter.* Signor, a tuo talento

Disponi del tuo cuor . . . .

*Luc.* Pria la mia scelta  
 Ciascun oda, e se fia

Di me degna, e di voi . . . .

*Ter.* Noti gli affetti tuoi

Sono Augusto, a ciascun: mira in quei volti,  
 E alle tue giuste brame  
 La compiacenza d'ogni core osserva.

*Luc.* E ben venga Elpinice. (in seno.)

*Ter.* Si esegua il cenno (oh quanta gioja ho)

*Luc.* (Di mia vittoria ora son lieto appieno.)

### SCENA II.

*Elpinice, e Detti.*

*Elp.* (Di me che fia?)

*Luc.* Regina,

Abbastanza finora

Di sospiri, e di lagrime versasti,

Sulla memoria del perduto amante.

Van-

Tanta pietà quel tuo dolor mi desta,  
 Che s'ei godesse ancor l'aure di vita  
 A lui resa gli avrei, ma, inutil cura  
 Fia rammentarlo: or solo  
 A gioir ti prepara . . . .

*Elp.* Augusto, ascolta:

Ma, a che ridirlo, il sai  
 Che in Armenia io regnai, che destinata  
 Sposa di Vologeso era già presso  
 Al desiato nodo, e tu . . . .

*Luc.* Non io

Fu dell'armi la sorte,  
 Che privò lui di vita.

*Elp.* Io tel concedo,

Ma il voler ch'io sia lieta  
 In sì misero stato! . . . .

*Luc.* Ah no, qual pensi

Misera tu non sei: quanto a te tolse  
 La sorte io ti ridono, e se uno sposo  
 Tu cerchi, e un difensore,  
 Che ristori gli andati danni tuoi,  
 In me Regina, rinvenir tu il puoi.  
 Non rispondi?

*Elp.* Sorpresa

L'offerta tua mi tien . . . .

*Luc.* Forse ti offende? . . . .

*Elp.* Perdona . . . (Ahimè, che l'ombra  
 Di Vologeso intorno a me s'aggira.)

*Luc.* Dunque ricusi ingrata . . . .

*Elp.* Ah lascia all'alma (pressa,  
 Qualche tempo a pensar, ch'io l'ho sì op-  
 Che trasportata son fuor di me stessa.)

Il tuo bel core ammiro,  
 Grata all'offerta io sono,  
 E non ricuso il dono,  
 Nè sò accettarlo ancor.  
 Ah non mi chiami ingrata  
 Pietosa la tua mente  
 Se ancor è a me presente  
 Chi vive in questo cor.  
 Che piena ohimè di affetti  
 Già l'anima m'ingombra!  
 Del caro sposo l'ombra  
 Qual desta in me terror!  
*Parte a lato di Luc. e con loro i Sol-  
 dati, porzione de' quali conducono  
 altrove i Prigionieri.*

## SCENA III.

*Teramene, indi Vologeso in abito Greco,  
 sotto nome di Dalindo.*

*Ter.* Come arride fortuna a' voti miei!

*Vol.* Signor . . .

*Ter.* Vieni Dalindo,

A parte di mia gioja.

Per la vezzosa Prigioniera, Augusto.

Oblia la fe giurata

Alla vaga Lucilla

Fiamma di questo cor!

*Vol.* Meglio ti spiega.

*Ter.* Ei di Elpinice amante

Si svelò.

*Vol.* Lo prevedi! (oh stelle!) E quale

Risposta ottenne?

*Ter.* Sbalordita, e incerta

Non

Non accettò, nè ricuso l'offerta.  
 Ma già la guida Augusto  
 Nella mensa che a lui si appresta.

*Vol.* Amico,

Vago io sarei, se lice,

Tanta pompa osservar.

*Ter.* Anzi il richiede

Il posto ov'io ti assunsi.

Ma turbato mi sembri?

*Vol.* Io . . . no . . .

*Ter.* Comprendo

La mia gioja è si grande,

Che ora mi fa sembrar che l'altrui volto

Sia nel più fiero turbamento involto.

(parte.)

## SCENA IV.

*Vologeso solo.*

Che ascoltai! . . . Che farò? . . . se mi  
 (disvelo,

E se taccio, egualmente

Perdo colei, che sol mi tiene in vita!

Ove trovar consiglio?

Ove? . . . Ma . . . qual si squarcia

Velo a mia mente? . . . Ah si l'unica è questa

Via d'involarla al suo dolor: ma, oh

(stelle!

Che mai dell'oprar mio dir potrà il

(Mondo! . . .

Assistetemi o numi, io mi confondo!

Lasciare il caro bene

In braccio alle sue pene,

No, non lo soffre Amor!

A 6

Ma

Ma come mai potrei,  
 Pietosi, e giusti Dei,  
 Salvare il mio tesor?  
 Fieri rimorsi atroci,  
 Che ad affannar mi state,  
 Cessate omai cessate,  
 Di lacerarmi il cor! (parte.)

## S C E N A V.

Atrio.

*Lucilla, ed Aquilio con seguito  
 di Soldati Romani.*

*Aqu.* **I**N Efeso già siam: quì, com'è fama  
 Tra le mollezze immerso  
 Sen giace Augusto, e i suoi dover più sacri,  
 Il proprio onore, e te sua sposa obblia!

*Lucil.* Son fuor di me: come potè l'ingrato  
 Una sua Prigioniera  
 Un Estera anteporre a me che germe  
 Son del gran Marcaurelio,  
 Che al grado l'innalzò, di cui si abusa!

*Aqu.* S'egli è mai ver ciò che di lui si narra,  
 Quella suprema autorità, che Roma  
 Su lui mi diè, vendicherà i tuoi torti.

*Lucil.* Ch'egli la pena porti  
 Del fallo suo che giova a me?

*Aqu.* Che! amarlo  
 Ancorchè reo vorrai?

*Lucil.* Aquilio, ah tu lo sai:  
 Ravveduto io lo bramo, e non oppresso:  
 Chi sa: nel punto istesso  
 Ch'ei mi vedrà, detesterà quel core  
 I suoi trascorsi, e tornerà al mio amore.

*Aqu.*

*Aqu.* Vana lusinga, è assai difficil passo  
 Che le severe leggi  
 Apprenda di virtude un'alma avvezza  
 Ai lusinghieri allettamenti, e grati  
 Del vizio molle: odi Lucilla, io deggio  
 Del tuo gran Genitor, di te, di Roma  
 I torti vendicar s'egli ricusa  
 La destra tua, e non decide in questo  
 Giorno medesimo abbandonare un suolo,  
 Che sol delizia spira, ed agi, e lusso,  
 Lo giuro: apprenderà l'ingrato core  
 La pena ch'è dovuta a un traditore.

Vedrà quel core perfido.

Alle delizie inteso.

Il meritato fulmine

Dalla pietà sospeso.

Piombare a un tempo, è opprimerlo.

Nè scampo troverà.

Ti accheta, il suo supplicio

Già freme a lui vicino:

Egli è che, cieco, formasi

Il suo crudel destino,

Così l'offeso genio

Di Roma esulterà. (parte.)

*Luc.* E' troppo ingrato, è vero!

Pur non so odiarlo, e questa

Anima amante aspetta

Il pentimento suo, non la vendetta. (p.)

A 7.

SCE.

## S C E N A V I.

Appartamenti Imperiali.

Mensa magnificamente preparata.

Coro, indi Teramene, e Vologeso.

Coro. **L**E cure sgombrino  
 Dai nostri petti  
 Solo c' inondino  
 Gioje, e dilette,  
 Lieti trionfino  
 Bacco, ed Amor.  
 L' etadi fuggono,  
 E' un soffio il giorno!  
 L' ore che partono  
 Non fan ritorno,  
 Però si spargano  
 Di vaghi fior.

Ter. L' onor più grande a te commetto: è  
 ( questa

L' aurata coppa, dove Augusto beve:  
 Tu quivi a lui appresterei tra poco  
 Liqueur soave, che gli scaldi il petto,  
 „ Onde nuov' esca alla novella aggiunga  
 „ Fiamma d'amor, e in impalmar costei  
 „ Libero lasci il varco a' desir miei.  
 Ma vengon già. ( parte per incontrare  
 Augusto.

Vol. Osa, mio core: è questo  
 L' istante, che di lieta, o rea fortuna  
 Per me in un solo tutt' i punti aduna.

## S C E N A V I I.

Elpinice, Lucio, Guardie, e detti.

Luc. **V**ieni Elpinice, e da te vada in  
 Ogni pensier funesto: ( bando

Giorno per te d'alta letizia, e questo.

Elp. ( Che periglioso istante! ... )

Luc. Al fianco mio

Siedi. Elp. Rispetto il cenno.

Luc. Di spumante rubin tazza ricolma

Si rechi a me.

Vol. ( Berrai la mia vendetta. )

Luc. Odi, Augusta. Elp. Qual nome!

Luc. Quel che merta,

Tua beltà tua grandezza:

Quel che tra pochi istanti ascolterai

In quest' almo soggiorno

Da mille labbra risuonarti intorno.

Vol. ( Tua speme andrà delusa,

Or che sorte m' arride. ( prende la tazza  
 dalle mani di Vologeso )

Elp. ( Io son confusa! )

Luc. Questo dalla mia mano ( offrendole la  
 Picciol dono ricevi. tazza )

Vol. ( Oh Dei! ... Che ascolto! )

Luc. E acciò più grato a ravvivar miei spirti  
 Giunga il dolce liquore,

Da te che sola il mio bel nume sei,

Passi la tazza aurata a i labbri miei.

Vol. ( Misero me! )

Elp. Il bel dono ( prende la tazza )

Non ricuso, o signor, poichè tu il vuoi,

Ecco a' trionfi tuoi.

Bevo ...

Vol. Ferma, Regina. ( mentr' eila appres-  
 sa la tazza a suoi labri Vol. scaglian-  
 dosi la rovescia a terra )



*Elp.* (Ahi! Vologeso! (guardandolo con  
*Luc.* Che stolta audacia mai è sorpresa)

*Vol.* Pietà mi mosse

A tal'atto per lei.

Sappilo pur: di quella tazza in seno

Ti apprestò questa mano un rio veleno.

*Luc.* Perfido! È qual furor!...

*Vol.* Parto son io

Compiere in te pensai giusta vendetta

Del mio Re, a cui togliești

Regni, Popoli, e vita, e ancor non sazio

Insulti al cener suo,

Usurpando del core i sacri dritti

Della sua fida sposa,

Ma godi, che la mia crudel fortuna

Te salva, e l'ire in sul mio capo aduna.

*Elp.* (Per gioja, e per timore esulto, e ge-

*Luc.* (Uom di non basso stato (lo!)

Quell'audacia palesa.)

*Elp.* (Mi assisti, o Ciel.) Signor, di quel

Senti pietà, un tal giorno (meschino

Non turbar con la pena

D'una colpa che i Dei mandaro a vuoto.

*Luc.* Nulla si nieghi a tua beltà: ma pria

Pentito, e umil...

*Vol.* Folle, e si vil mi credi?...

*Elp.* (Ohimè!...)

*Luc.* Che parli?

*Vol.* Tutto ch'io mi veggia

Dalla fortuna oppresso,

Tornerei mille volte a far lo stesso.

*Luc.* Sprezzi la mia pietà?

*Vol.* Pietà se vantì,

Tut-

Tutto ciò che involasti

A Vologeso un dì, ridona a lei,

E allor riscuoterai l'applausi miei.

*Luc.* Ella del Mondo intero

Acquisterà l'Impero

Col dono di sua mano, e del suo core.

*Vol.* Fia troppo grave prezzo

Per l'Impero del Mondo

Donar la mano, e il core

Al suo fiero nemico, ed oppressore.

*Elp.* (Incauto! Egli si perde!)

*Luc.* Stanco son'io di più soffrirti, e il peso

Dell'ira mia tu sentirai tra poco

In custodito loco

Tu il serba, o Teramene a la vendetta.

*Vol.* Perdendo me resti sicuro appieno

Dall'ira mia, ma ogn'ora

Entro il tuo tetto adorno

I tuoi rimorsi a te staran d'intorno.

*Luc.* Ed osi ancor, malvaggio!

*Vol.* Io non ti temo!

A darmi morte a che più tardi mai?

*Luc.* Trema: qualunque sei la morte avrai.

Vedrò se in faccia a morti

Cadrà l'insano orgoglio:

Fiera vendetta io voglio:

Scempio di te farò.

Cara serena i rai:

Il tuo dolor mi spiace:

L'anima mia sarai:

Sempre fedel sarò.

Di quel superbo il fato

A 9

Non

Non ti funesti il core :  
Sol degno è di rigore  
Chi tua pietà sprezzò. *parte.*

## S C E N A V I I I .

*Teramene , Vologeso , ed Elpinice .*

*Ter.* **D**ell'amicizia mia così abusasti,  
Sconsigliato Dalindo?

*Vol.* Il tuo dovere

Esegui pur.

*Elp.* Ti piaccia, *a Ter.*

In don tel chiedo, ch'io per pochi istanti  
Parli col reo . . .

*Ter.* Ti appaga pure : io stesso

Quivi mi arresto a custodir l'ingresso .

*( parte .*

## S C E N A I X .

*Elpinice , e Vologeso .*

*Elp.* **E** in quale, o Sposo amato,  
Deplorabile stato io ti riveggio!

*Vol.* Estinto ognun mi crede,

Ed a ragion, ch'io del mio sangue asperso

Semivivo restai sul campo, e quindi

Pietosa mano, e cauta

M'ebbe in sua cura. Per seguirti poi

Fra Ministri d'Augusto

Mi diè loro l'ingresso.

*Elp.* Ahi me infelice!

Che ne sarà di te?

*Vol.* Commetto ai Numi

Vindice degli oppressi i giorni miei!

*Elp.* Come! . . . Ti acquisto in guisa

Da perderti per sempre; Idolo mio!

*Vol.*

*Vol.* Mio ben, s'io vado a morte,  
Serba di me memoria, ancorchè sposa  
D'Augusto . . .

*Elp.* Ah che mai dici!

Sposa d'Augusto?

*Vol.* Or sei

In suo potere.

*Elp.* E' ver . . . ma ancor gli resta

A superar l'ostacolo maggiore.

*Vol.* E qual sarà, mio ben?

*Elp.* Sarà il mio core.

Quella imagine gradita,

Che m'impresse il nume amore

Dal costante, e fido core

Cancellar chi mai potrà!

*Vol.* Tu richiami a nuova vita

L'alma mia dal duolo oppressa,

E per te la morte istessa

Troppo cara a me sarà.

*Elp.* Idol mio, si cari accenti

Quanta speme al cor mi danno!

*Vol.* La speranza che alimenti

Meno acerbo fa il mio affanno!

*A 2.* Deh proteggi amor pietoso

Così rara fedeltà!

*Vol.* Cara addio, partir non oso . . .

*Elp.* Caro addio, non so restare . . .

*A 2.* Idol mio, pupille care

Il cor mio con te sarà.

Qual tormento è quel ch'io sento!

Qual dolore ho in mezzo al core

Quest'affanno sì tiranno

L'alma mia soffrir non sa! *partono .*

A 10

SCE-

## S C E N A X.

*Aquilio, e Lucilla.*

*Luc.* **C**He sarà mai? tutto è scompiglio,  
Impresso in ogni volto (e parmi  
Il pallore, il timor.

*Aqui.* „ Quel, cui diss' io,  
„ Che ad Augusto facesse  
„ Noto il tuo arrivo, ravvisasti come  
„ Sorpreso, ed avvilito  
„ Volse a terra lo sguardo,  
„ Indi si mosse a passo lento, e tardo?

*Luc.* Comincio a dubitar! ... ma parmi .. è  
„ Oh come in seno il core (d'esso  
„ Comincia a palpitar di tema, e amore!

## S C E N A XI.

*Lucio, e detti.*

*Luc.* **L**ucilla, qual sorpresa?  
Perchè esporti al disaggio  
Di non lieve viaggio?

Nel delizioso tuo nobil soggiorno  
Che attender non potevi il mio ritorno?

*Lucil.* Del genitore il cenno, e l'amor mio  
Mi astrinsero a tal passo:  
Quell' amor che non leggo  
Negli occhi tuoi . . . .

*Luc.* Come! che dici mai?  
Io? .. pur troppo! . Ah, non sai  
Qual mi tengono oppresso  
Dell' Impero tutt' or le gravi cure!

*Aqui.* Queste eseguir potevi  
Più che in Efeso in Roma, „ ove distratto  
„ Non saresti da quei piacer baccanti,  
„ Che qui invitano a gara

„ L' anima, a le mollezze  
„ Di una vita soave,  
„ Che a te di abbandonar pur troppo è

*Luc.* „ Tai rimproveri Augusto (grave!  
„ Uso a soffrir non è, „ Pria che il dì cada  
Udrai mia mente! Or vieni  
Ad ammirar, Lucilla,  
La nobil pompa de' trionfi miei . . .  
(A tal sorpresa io son perduto, oh Dei!)

*parte.*

## S C E N A XII.

*Teramene, e detti.*

*Aqui.* **B**En? . . . . Che dici?

*Lucil.* **B**Mi affanna  
La fredda, e indifferente  
Guisa, ond' egli mi accolse,  
Ma spero ancor . . . Chi veggio! .. Oh Te-  
(ramene

*Ter.* Lucilla, e qual ti trasse in questo suolo  
Sconsigliato desio?

„ Per esser spettatrice  
„ Degli obbrobrii, e de' torti  
„ Che a tua beltà, che a tua grandezza  
Recherà in questo giorno. (Augusto

*Lucil.* Come? perchè?

*Ter.* D' intono  
Risuona in ogni labbro  
Il nome di Elpinice: ella a momenti  
Fia di Lucio la sposa.

*Aquil.* Io fremo: in questo  
Istante i miei raguno, e vuò sia l' empio  
Ai traditor di esempio.

*Lucil.* No, ti arresta, sospendi

La vendetta per poco: io l'amo ancora.

*Ter.* Come? . . . E soffrir potrai . . .

*Lucil.* La mia presenza  
Di freno a lui sarà: qualunque fia  
Questa beltà negletta  
Tant' oltraggio da lui, no, non si aspetta.

Mi parla la speme:

Deh soffri, mi dice,

Vedrai che felice

Fia reso il tuo cor!

Le sue mi rammento

Non lievi promesse:

Nell' anima ho impresse

Le amabili occhiate,

Foriere assai grate

Di un tenero amor. (*par.*)

### SCENA XIII.

*Teramene solo.*

**S** On dardi quelle voci! . . . Ah ch' io le  
(sento

Nel più vivo del cor, ma non degg' io

, Avvilirmi però . . . si animi Augusto

, Ad affrettar con Elpinice il nodo . . .

, No, pria da lui si tenti

, Allontanar costei, io son confuso!

Basta! . . . Più vele adopra

Saggio Nocchiero accorto,

Per trarre il legno ad desiato porto. *par.*

SCE.

### SCENA XIV.

Anfiteatro. Popolo spettatore.

*Lucilla, Aquilio, Teramene, Coro,*  
*indi Lucio, Elpinice, e Soldati.*

C O R O .

**C** Olle belve in quest' arena

Di valor fa prova il reo,

E pugnando la sua pena

Cangia spesso in chiaro allor.

*Luc.* La Romana grandezza

Anche alle stragi in mezzo

Qui rifulge, Elpinice.

*Elp.* Detestabil costume,

Ove l' umanità freme atterrita!

*Aqu.* Guarda, Lucilla, (*addittando Luc.*

(*ed Elp.*

*Luc.* A mio dispetto il veggio!

*Ter.* Solo, Augusto, il tuo cenno

S' attende.

*Luc.* Andiam nell' alto.

E pria si tragga nel feral conflitto

Quel che fu reo di più grave delitto.

(*vanno a prendere i posti.*

### SCENA XV.

*Vologeso da Gladiatore nell' arena,*

*ed i sudetti nell' alto.*

*Vol.* **I** O nell' arena, oh Numi!

E il Re de Parti or fia

Spettacolo alle genti? .. (*mira in alto Elp.*

Stelle! .. Che miro! .. Ingrata Donna,

(*accanto*

Del fier nemico spettatrice or siedì,

Di mia spietata sorte!

*Elp.* T'inganni, anch'io saprò morir da forte!

(*si precipita nell'arena.*)

*Vol.* Sposa adorata!

*Luc.* Ohimè! si perde!... Io tremo!...

S'impedisca, o Custodi,

Che venga fuor la belva! Ahi quale sma-

(*nia! scende.*)

*Luc.* Che più veder degg'io!..

*Aqu.* Partiam

*Luc.* Ti sieguo. (*partono.*)

*Vol.* Idolo mio, siam salvi.

*Elp.* Ah come mai potesti,

Dubitar di mia fè?

*Tol.* Mio ben perdono. (*Luc. vien nell'arena.*)

*Luc.* (*Costretto a dare io sono*

*Di un generoso cor non dubbii segni.*)

Vologeso, a che mai

Celarmi l'esser tuo?

Basta! dall'oprar mio

Apprenderai chi sono:

Scordo l'offesa, e all'Idol tuo ti dono.

Vivi al tuo bene accanto!..

Di te quel core è degno!..

(*Ahi che nel sen lo sdegno*

*Appena io so celar!*)

*Elp.* Mentre al mio ben accanto

Vivrò tranquillo l'ore,

Il nobile tuo core

Non saprò mai scordar!

*Vol.* Or sì che in te ravviso

Di Roma il degno figlio!...

(*Ah che quel torvo ciglio*

*L'alma mi fa gelar!*)

*Elp.* Signor, di sì gran dono...

*Luc.* So che tu godi assai!

*Vol.* Se per te lieto io sono...

*Luc.* So che fastoso or vai.

*Elp. Vol.* Quanto felice è l'alma

No, che non so spiegar!

*Luc.* (*Mi opprime la lor calma!*

*Non so più tollerar!*)

*Elp. Vol.* Vieni tra queste braccia,

Bell'Idolo adorato!

*Luc.* (*Fremo di rabbia, e tremo!...*

*Che istante disperato!*)

*Elp. Vol.* L'eccesso del diletto

Mi porta a delirar.

*Luc.* (*La smania, ed il dispetto*

*Mi stanno a lacerar!*)

*Fine dell'Atto Primo.*

# A T T O II.

## SCENA PRIMA

Regali Appartamenti.

*Aquilio, Teramene, e Lucilla.*

*Aqu.* U Disti?

*Luc.* E via quai fole!

*Ter.* Il vero io narro.

Son suoi detti: Elpinice

E' il mio tesoro, a lei la man di sposo

Donar vò, di Lucilla

Io finor mai non fui, nè sarò amante,

Se tollerar nol sa, parta all'istante.

*Aqu.* Audace!

*Luc.* Ingrato cor!

*Ter.* Se saggia sei

A più degno amator volgi gli affetti.

*Luc.* Teramene i tuoi detti

Parton da un alma amica,

Ma questo cor gli abborre. (tato,

Sia pur quanto esser può crudo, e spie-

Sempre sarà per me l'oggetto amato.

*Aqu.* Come ogni donna al suo peggior si

(appiglia!

*Ter.* E' inver strana follia che ti consiglia?

Tu ognor sospiri

Per chi ti sprezza,

Ne mai ti adiri:

Ai scherni avvezza:

Questo è un fenomeno

Di rarità!

Il cor tuo nobite

Sa cosa è affetto,

Di ciò non dubito,

Che in altro petto

Creder potrebbesi

Semplicità.

parte.

## SCENA II.

*Aquilio, e Lucilla.*

*Aqu.* S E l'amor te seduce,

S A me sprona il dover.

*Luc.* Ma che farai?

*Aqu.* Ho tollerato assai!

Fremo in vederti oppressa! questo giorno

Del suo fato, e del tuo

Deciderà, già il dissi,

Se ostinato persiste

Ne' suoi delitti, il balzerò dal soglio,

Che Roma applaude a tutto ciò ch'io vo-

*Luc.* Tu fai gelarmi nelle vene il sangue. (glio.

*Aqu.* Disconvengon tai sensi

A chi del grande Marcaurelio è figlia.

*Luc.* Dal genitor sempre io pietade appresi.

*Aqu.* Ma se pietade più malvaggio il rende,

In vista del rigore,

Si scuoterà, desterà l'errore.

*Luc.* Ma pensa almen...

*Aqu.* Non più, vado a parlargli,

E per l'ultima volta.

*Luc.* Fermati per pietà.

*Aqu.* Che vuoi?

*Luc.* Mi ascolta?

Rammentati che sono

Tenera, e fida amante,

Che ognor sarò costante,  
 Cangiar non mi saprò.  
 Che tutto a lui perdono,  
 Pria che vederlo oppresso,  
 Che la sua destra in dono,  
 Non per orgoglio io vuò.  
 (*parte Aquil. ed ella il siegue.*)

## S C E N A III.

*Teramene arrestando Lucio,  
 indi Elpinice.*

*Ter.* S Ignor che fai!

*Luc.* S No che soffrir non posso.  
 Le sue querele, il giusto pianto!... ah  
 Ch' io la siegua: ah sarei. (*lascia*  
 Troppo crudel....

*Ter.* Va dunque, ma rammenta  
 Che prendendo Elpinice  
 La vita perderesti.

*Luc.* E' ver! (*si arresta pensoso.*)

*Ter.* Come imponesti  
 Dissi ch' ella a te venga, ed a momenti  
 Qui la vedrai.

*Luc.* Quale crudel contrasto  
 Fanno amore, e dovere in questo petto!

*Ter.* Pria che il dover tiranno  
 Secondar ti consiglia un dolce affetto.  
 Ma, ella vien seco resta:  
 Le parla, e se resiste a' desir tuoi,  
 Qual tu sei ti rammenta, e ciò che puoi.  
 (*parte.*)

*Luc.* (Oh come il cor mi balza!)

*Elp.* Poss' io col degno nome

Di

Di mio benefattor...

*Luc.* Mi odi, Elpinice,  
 E sinciera rispondi a detti miei.  
 Ami tu Vologeso?

*Elp.* Dubitar ne potresti  
 Dopo ciò che vedesti?

*Luc.* E ben se l' ami  
 Tu sola puoi farlo felice appieno.

*Elp.* Come? *Luc.* Popoli, e Regni  
 Fortuna gl' involò: tutto io prometto  
 Rendere a lui, ma intanto  
 Col dono di tua man render tu dei  
 Paghi, o cara, gli ardenti affetti miei.

*Elp.* Tutt' i Popoli, e i Regni,  
 Coi tesori di Creso,  
 Senza il suo ben fien nulla a Vologeso,  
 Ed io di colui priva  
 Che solo rende il viver mio giocondo  
 Gli omaggi sprezzo dell' intero Mondo.

(*parte.*)

*Luc.* Tanta virtù le costerà, lo giuro,  
 Lo sterminio di Lui, che tanto adora.  
 Eccolo appunto.

## S C E N A IV.

*Vologeso, e detto.*

*Vol.* A Augusto...

*Luc.* A me t' appressa.  
 Se infelice ti fè la sorte rea,  
 Saprà ben' io i suoi torti  
 Appieno vendicar.

*Vol.* Ti spiega. E il prezzo  
 Qual sarà mai di tua beneficenza?

*Luc.*

*Luc.* Se la man tu mi chiedi d'Elpinice  
Sarai grande, e felice...

*Vol.* Che intesi mai!... t'inganni!

Qual idea di grandezza

Avria poter, che basti

A staccarmi da lei, senza la taccia

D'inumano, d'ingiusto?

*Luc.* Con dispetto vedrai che il puote Au-

*Vol.* Come!... (gusto.)

*Luc.* Strano ti sembra?

*Vol.* Anzi mi copro

Per te di alto rossore!

Se tu stesso poc' anzi

Di Popol folto in faccia

A me facesti il dono...

*Luc.* In brevi accenti:

O Elpinice mia Sposa, o tu...

*Vol.* Che forse

Solo ostentasti, perfido,

Il generoso dono... (no.)

*Luc.* Non rendo a te ragion di quel ch'io so-

Nè cedi: e ben Soldati

Nel carcer tratto ei sia...

(da una comparsa si portano le catene.)

*Vol.* Barbaro, e puoi?

*Luc.* Ciò ch'io posso il vedrai.

*Vol.* Perfido non potrai

Goder del troppo desiato vanto

Di vedermi avvilito: invan quest' alma

Già di abbater tentasti...

Anzi mentre da te mi veggio oppresso,

In quel cor son maggiore di me stesso.

(patre.)

S C E N A V.

*Teramene, e detto.*

*Luc.* **C** He temerario!...

*Ter.* Augusto,

Chiede l'ingresso Aquilio.

*Luc.* Dissi che parta.

*Ter.* Ma Signor perdona:

Qual legato di Roma egli a te esporre

Vuol del Senato i sensi: odilo, e poi

Di aperto, che Lucilla amar no puoi.

*Luc.* Guidelo dunque.

*Ter.* Ei mi previen: non farti

Superar da suoi detti.

*Luc.* In van lo spera. (parte Teramene.)

S C E N A V I.

*Aquilio, e detto.*

*Luc.* **A** Quilio a che ne vieni?...

*Aqu.* A udir dà labbri tuoi ciò che in

(confuso)

Udii poc' anzi, ed ebbi di te orrore.

*Luc.* Che udite mai?

*Aqu.* Che parta

Di quà Lucilla.

*Luc.* E ben?

*Aqu.* Creder non posso,

A un cenno che potria forse costarti

La perdita del Regno...

*Luc.* Audace, vanne:

Rispetto in te del mio Collega il Messo,

Ma rammenta che sono

Il tuo Cesare anch' io...

*Aqu.* Io lo rammento, ma rammenta an-

Che lo sei per colui.

(cora)

*Luc.*



A chi tu fosti ingrato.

*Luc.* La tua baldanza rea

Punir saprò . . .

*Aqu.* Il legato

In me di Roma riconoscer dei.

*Luc.* E ben oda il legato i sensi miei.

Roma contrasta invano

A questo cor gli affetti:

Ancor gli Eroi soggetti

Sono ad un dolce amor.

*Aqui.* Chi degli affetti è servo,

Figlio non è di Roma:

Sol chi li affrena, e doma

Degno è del suo favor.

*Luc.* Non chiesi a te consiglio.

*Aquil.* Tremo del tuo periglio.

*Luc.* Troppo m'irriti, audace.

*Aquil.* Io penso alla tua pace.

*Luc.* T'invola a' sguardi miei.

*Aquil.* Con te crudel tu sei.

*A 2.* (Ahi che dall'ira io sento

Tutto infiammarmi il cor!)

*Aquil.* Dunque?

*Luc.* A partir t'affretta.

*Aquil.* E sei di già . . . .

*Luc.* Deciso . . . .

*Aquil.* Prevedo la vendetta

Che si arrestò finor.

*Luc.* Tremi di mia vendetta

Chi m'insultò finor.

*Vanno per opposte parti.*

SCE-

Atrio.

*Elpinice, Lucilla, indi Aquilio, in fine*

*Teramene in disparte.*

*Elp.* **C**Ara, sol tu potresti

Porgermi aita.

*Lucil.* E come,

S'io più di te n'ho d'uopo?

Che con desio troppo crudele, e ingiusto

S' di te amante, e mio nemico Augusto.

*Elp.* Ma possibil che invano

Sperar si possa il fine de' nostri affanni.

*Lucil.* Io lo spero dal Ciel . . . Ma Aquil-

Che ottenesti?

(lio, ah dinne

*Aquil.* Di te ne vengo in traccia.

Vien meco.

*Lucil.* Dove?

*Aquil.* Al Popolo ti mostra

Egli ascolti i tuoi torti: egli . . . .

*Lucil.* Che dici?

A troppo iniquo passo

Tu espor mi vuoi!

*Aquil.* Tutto fia poco a fronte

Del suo barbaro oprar: vieni.

*vien fuori Ter.*

*Elp.* Ma intanto

Chi sa che fia di Vologeso!

*Ter.* (Udiamo.)

*Aquil.* Ov'egli è?

*Elp.* Fu poc' anzi

Della prossima Torre in fondo ei tratto.

*Aquil.* (D'uopo di lui mi fia.) Rimanti,

Da te verrò . . . .

(or ora

*Elp.* Ma almen . . . .

*Aquil.*

*Aquil.* Tornerò in brieve  
E vedrai, sì lo spero,  
L'empio orgoglio abbassar di quell'  
(altero. parte.)

*Elp.* Che farà mai?

*Luc.* Piena di speme ho l'alma!

*Elp.* Io no, che avezza sono  
A troppo gravi affanni.  
Furon gli Astri con me sempre tiranni.  
(parte.)

S C E N A VIII.

*Teramene si palesa, e Lucilla.*

*Ter.* **F**Orse più saggia io torno,  
Lucilla, a rivederti?

*Lucil.* Meglio ti spiega.

*Ter.* Di saper desio  
Se decisa ti sei  
A sprezzar chi ti sprezza, e amar chi  
(t'ama.)

*Lucil.* Dissi ch'io d'altro amor non son  
(capace.)

Non tormentarmi più lasciarmi in pace. p.

*Ter.* Ove non giova amor giovi l'ingegno.  
Grandi cose quì tramansi!  
A Cesare si vada.

Se lungamente in vita

Resterà, Vologeso, ah! son perduto!  
S'io di ciò a far persuaso Augusto arrivo,  
A gran sorte lo ascrivo!

Deh mi soccorri al nobil colpo Amore,  
Onde all'acquisto io giunga di quel co-

(re. parte.)

SCE.

S C E N A IX.

Orrido sotterraneo con antica porta chiusa in prospetto, ove si ascende per due scalinate. Altra porta praticabile nel piano in un lato.

*Vologeso incatenato.*

**P**erchè tarda la morte,  
Quando è termine ai mali  
De' miseri mortali!... Oh come l'ore  
Sono eterne per me!... Sorte crudele,  
Se già negato m'hai  
Di rendere felici i giorni miei,  
Or sii pietosa almeno  
Nell'affrettarne il termine,  
Ed insiem le mie pene.  
*Qual momento per me!... Numi clementi  
Abbate voi pietà de' miei tormenti.*

*Ah tu sol pietoso Amore*

*Poi calmar, questo mio core!*

*Sol date il mio Bene apprese*

*L'arte, oh dio, d'innamorar.*

Ma chi fia mai!

S C E N A X.

*Elpinice, e detto.*

*Elp.* **A**H dove sei, mio bene.

*Vol.* **A**Elpinice tu qui?...

*Elp.* Sì i prieghi miei

Mi dier l'adito a tè....

*Vol.* Cara a che vieni?

*Elp.* Poichè resiste il perfido oppressore

A' miei prieghi, al mio pianto,

Voglio, dolce amor mio, morirti ac-

*Vol.* Ah no, torna, conserva (canto.)

I miei giorni ne' tuoi.

*Elp.* Lo chiedi invano.

*Vol.* Vanne se m'ami . . . .

*Elp.* Anzi se m'ami soffri

Ch'io teco mora.

*Vol.* E' sarei sì crudele?

*Elp.* No, un segno ei fia dell' alma tua fe-

Deh seconda i voti miei: (dele.

Non negar tal grazia a me.

*Vol.* Perchè mai non posso, o Dei!

Compensar si bella fe!

*A 2.* Non si accrescan le mie pene

Caro bene omai per te.

*Qui a forza di replicati colpi vien di-*  
*roccata la porta superiore.*

*Elp.* Ma qual rumore! . . . .

*Vol.* Ecco il fatal momento! . . . .

Deh vanne, amato bene,

A viver da me lungi ore più liete.

*Elp.* Caro morremo insieme . . . .

### S C E N A XI.

*Aquilio con soldati armati, e con faci acce-*  
*se, e Coro.*

*Aquil.* **I** Nsiem vivrete.

Quelle indegne catene  
Sciolgansi al Re de' Parti, (viene eseguito

E di altre assai gradite

L'annodi il suo tesoro.

*Vol.* Ah qual mercede

Oggi alla tua pietà render poss'io?

Mia vita, mio bel Sole, Idolo mio.

Pupille care, (a *Elp.*

Luci adorate.

Omai cessate

Di lacrimar.

*Coro* (Due alme amanti,

Fide, e costanti

Al par di queste

Dove trovar?)

*Vol.* Di gioja l'anima

Sento brillar.

*Coro* Questo è contento,

Quest'è piacere,

Più bel momento

Non si può dar.

*Vol.* Nò, non temere,

Mio dolce bene,

Le nostre pene

Dovran cessar.

*Aquil.* Meco venite: i miei vi fian di scorta

A sottrarvi alli sdegni

Di quel malvaggio cor.

### S C E N A XII.

*Lucio dalla porta in piano con Soldati ar-*  
*mati, e Popolo con faci accese, e detti.*

*Luc.* **F** Ermate indegni.

Del perfido attentato il fio tra  
Pagherai, traditore. (poco

*Aquil.* Io Traditore? e ardisce

Chi la Patria obbliò, chi reso ingrato

Al suo benefattore

La fe, l'onor calpesta . . .

*Luc.* Olà rispetta

Il tuo Cesare in me . . . .

*Aquil.* Tal nome sacro

Non

Non profanar : deponi  
L' alloro . . . .

*Luc.* Audace .

*Aquil.* Sul mio labbro stanno  
Di Marcaurelio i detti .

*Luc.* Pria lascerò la vita .

*Aquil.* Or tuo malgrado  
Lo scetro deporrai .

*Luc.* Ah! più non so frenarmi .  
(denuda il ferro, e *Aqu.* fa lo stesso .

*Aqu.* Romani, olà . . .

*Luc.* Miei fidi .

*Aqu.* All' armi .

*Luc.* All' armi .

S C E N A U L T I M A .

*Lucilla, e detti.*

*Luc.* **F**ermate . . . Aquilio ascolta,  
Romani udite . Ei fu col genitore  
Ingrato , e meco , ah! fu troppo inu-  
Ma è vostro Sovrano . (mano .

Ei l' amor mio schernì : l' offesa io sono,  
Dall' impegno io lo sciolgo , e lo perdo-  
*Luc.* Ove son ! quale assalto (no .

A' miei desiri ardenti ! . . e qual mai freno  
Alla grande ira che mi ferve in petto ! . . .  
È un sì virtuoso oggetto  
Fu oltraggiato da me ! . . . gelo in pensarlo!

Alma ben nata, oh come tu riscuoti (a *Luc.*  
La mia ragion sopita ! . . . ho come avvampo  
Di onorato rossore . . . (core .

Non mi cangia il timor , ma il tuo bel  
Caro mio bene amato ,

Per-

Perdona il fallo mio ,  
E in un profondo obbligo  
Resti celato ognor .

*Coro* ( Oh istante felicissimo !  
Trionfa già l' onor ! )

*Luc.* O fida coppia amabile ,  
Son reo di un nero eccesso ,  
Ma in tal momento , io stesso  
Emenderò l' error .

*Elp. Vol.* Tal pentimento nobile  
Degno è del tuo gran cor !

*Luc.* Oh qual m' inonda l' anima  
Amabile contento ,  
Per voi nel cor già sento  
Saggia amistade , e amor .

*Coro* Ecco l' Eroe magnanimo  
Del Tebro onore , e speme !  
Stretti vedransi insieme  
Saggia amistade , e amor .

*Aquil.* Or sì che in te il mio Cesare ravviso  
D' ogni alto omaggio degno !

*Vol.* Ora vegg' io  
Chi merita l' Impero  
Dell' universo intero !

*Elp.* Or nel mio petto  
Per te si desta il più nobile affetto !

*Luc.* Non più : lodi sì eccelse  
Non si danno a colui , che troppo tardi  
Il suo dover ravvisa !  
M' oda ciascuno : a Vologeso io rendo  
E Sposa , e libertade , e quanto in guerra  
La sorte gl' involò : più che i Tesori  
Ro-

Roma de' Regi l'amistade apprezza .

*Elp.* O magnanimo !

*Vol.* O grande !

*Luc.* Lucilla or giustamente

Con me irata, il rifiuto

Della mia man farai ?

*Lucil.* Anzi me degna

Non ne ravviso .

*Luc.* Anima grande, ah vieni :

Da te or apprendo a trionfar su i cuori .

*Vol.* Così accresci al tuo crin novelli allori .

*Tutti .*

Gli andati affanni scordinsi ,

Fuggan le cure pallide ,

E del più vivo giubilo

Esulti il nostro cor .

I L F I N E .

